

## Vantaggi cognitivi del bilinguismo

Molti studiosi ( Bloomfield, Weinreich, Grosjean, Cook) si sono occupati di definire il bilinguismo ma si è ancora lontani da un concetto che sia condiviso da tutto il mondo scientifico. Ciò è indice della complessità del fenomeno che ha aspetti individuali, relativi all'abilità di una persona a parlare due o più lingue, e aspetti sociali quando il fenomeno riguarda una comunità dove si parlano due lingue. E' evidente che tutte le situazioni di bilinguismo sociale contengono innumerevoli situazioni di bilinguismo individuale.

La Sardegna rappresenta un caso di bilinguismo sociale, in particolare di lingua minoritaria cioè una situazione in cui la lingua storica dell'ambiente, il sardo, per moltissimo tempo non ha avuto nessun riconoscimento ufficiale mentre l'italiano, lingua imposta dalla scuola, dalle istituzioni e dai mezzi di comunicazione di massa è, attualmente, conosciuta dalla stragrande maggioranza della popolazione. Secondo i dati di una recente ricerca sociolinguistica, voluta dalla Regione Autonoma della Sardegna e realizzata nel 2007 dalle Università di Sassari e di Cagliari, il 68% della popolazione dichiara di parlare una variante sarda o delle parlate alloglotte (catalano di Alghero, tabarchino a Carloforte) il 29% dichiara di averne una competenza passiva e soltanto il 3% sostiene di non parlare né capire alcuna variante parlata in Sardegna. Se però osserviamo i dati relativi ai giovani vediamo che soltanto il 16% dei genitori utilizza il sardo per comunicare con i figli insieme al 17 / 18% che utilizza sia il sardo che l'italiano; questi dati indicano che la trasmissione intergenerazione del sardo è, almeno in parte, compromessa. Questo nonostante da oltre 10 anni il sardo goda di un riconoscimento legislativo di tutela e sviluppo. Nel 1997, 20 anni dopo la prima proposta di legge di iniziativa popolare, infatti, con la Legge Regionale N. 26, la Regione Sardegna ha approvato una serie di norme di tutela, valorizzazione e utilizzo del sardo e delle altre lingue parlate in Sardegna. Nel 1999, con la legge 482, infine lo Stato Italiano ha riconosciuto il sardo, insieme alle altre lingue di minoranza, come lingua da valorizzare e sviluppare a partire dalla scuola e dai mezzi di comunicazione di massa e quindi il bilinguismo come diritto delle popolazioni che la parlano, attuando così, dopo oltre 50 anni, l'art.6 della Costituzione.

Nonostante questi progressi e i numerosi progetti per l'insegnamento della lingua e cultura sarda, che in moltissime scuole della Sardegna si realizzano ogni anno, non si assiste ancora ad una inversione di tendenza che coinvolga la maggioranza della popolazione e porti a una pratica di utilizzo del sardo in tutte le situazioni e contesti da quelli più informali sino a quelli istituzionali.

Una delle ragioni di questa situazione è molto probabilmente il fatto che la maggior parte della popolazione ignora i vantaggi cognitivi che il bilinguismo comporta livello individuale e che riguardano abilità e stili di pensiero trasversali che coinvolgono importanti capacità mentali.

La capacità di parlare più lingue è praticata sin dai tempi più antichi perché, indubbiamente, almeno a livello intuitivo, se ne avvertivano i vantaggi. Tuttavia se prendiamo in considerazione epoche più recenti vediamo che bisogna arrivare agli anni 60 del XX secolo per trovare nei risultati di ricerche scientifiche, realizzate da Peal e Lambert in Quebec, le prime conferme sui vantaggi cognitivi che il bilinguismo comporta.

A partire da tali risultati molte ricerche sono state condotte e continuano ad essere condotte, in tutto il mondo, per indagare il rapporto tra bilinguismo e diverse capacità cognitive.

Vari studi di Torrance, Gowan, Wu e Aliotti nel 1970 hanno verificato una correlazione positiva tra bilinguismo e pensiero creativo o divergente utilizzando il Test di Torrance del pensiero creativo. Questo Test misura la fluidità, flessibilità, originalità ed elaborazione verbale che sono indice di pensiero appunto divergente o creativo; e, stando ai risultati delle ricerche menzionate, tale forma di pensiero è maggiormente presente nelle persone bilingui.

L'indipendenza dal campo, misurata con il Test delle figure incorporate di Witkin, verifica la capacità di cogliere un particolare isolandolo dal contesto, Le persone caratterizzate da questo stile percettivo presentano un approccio articolato del campo, hanno una maturità mentale maggiore rispetto ai soggetti dipendenti dal campo in quanto sono più consapevoli del proprio corpo e del proprio io, hanno maggiori capacità di problem solving e raggiungono livelli accademici più alti. Da

vari studi è emerso che i soggetti di sesso femminile risultano più indipendenti dal campo rispetto ai soggetti di sesso maschile.

Balkan (1970) in Svizzera ha verificato che c'è una correlazione positiva tra indipendenza dal campo e bilinguismo, particolarmente se il bilinguismo è precoce (entro i 4 anni). Successivamente questi risultati sono stati confermati in Canada da Bruck, Lambert & Tucker nel 1976 e da Duncan & Avila nel 1979.

I bambini bilingui sviluppano più precocemente il pensiero astratto in quanto superano prima lo stadio in cui la parola viene considerata come una caratteristica intrinseca di un oggetto ben determinato. Avendo due parole diverse per identificare lo stesso oggetto (es. sedia, chair, cadrea per indicare la sedia) imparano precocemente ad elaborare, ad esempio, il concetto astratto di sedia senza attribuirlo ad una sedia specifica e sono presto consapevoli dell'arbitrarietà del significante rispetto al significato.

Parlare due lingue rende anche consapevoli che le lingue funzionano con delle regole quindi l'abilità metalinguistica, cioè la capacità di riflettere sul funzionamento delle lingue e di analizzare i materiali linguistici e di argomentare le scelte linguistiche effettuate, si sviluppa più precocemente. Studi su tali capacità sono stati effettuati da Ellen Bialystock nel 1987 e nel 2002. Maria Antonietta Pinto, docente dell'Università "La Sapienza" di Roma, ha messo a punto dei test i TAM (test di abilità metalinguistica) che verificano tali abilità a diversi livelli di età a partire dalla scuola materna sino all'età adulta.

Le ricerche svolte dalla Pinto in contesti di apprendimento bilingue molto diversi, che vanno dalle scuole straniere a Roma sino a contesti socioculturali svantaggiati con un'esposizione alla seconda lingua anche ridotta, hanno verificato sempre l'ipotesi che la conoscenza di due lingue sviluppi più precocemente le abilità metalinguistiche. Ciò comporta una migliore competenza linguistica anche nella prima lingua; quindi la motivazione che ha spinto la scuola e le famiglie a bandire l'uso del sardo perché avrebbe interferito negativamente nell'apprendimento dell'italiano, si basava su convinzioni clamorosamente smentite dalla ricerca scientifica; è vero che la conoscenza del sardo migliora anche le competenze in italiano.

In un recente articolo, pubblicato nella rivista *Psychological Science in the Public Interest* da Ellen Bialystok (York University), Fergus Craik I. Mm (Rotman Research Institute), David W. Green (University College London), e Tamar H. Gollan (University of California, San Diego), si afferma che i bilingui possono avere un vantaggio anche in alcuni compiti cognitivi non verbali. Infatti ottengono risultati migliori, rispetto a monolingui su esercizi che richiedono un'alta concentrazione e la commutazione tra due o più compiti diversi.

Gli autori dell'articolo osservano che "quando un bilingue parla due lingue regolarmente, parlare in una sola di queste lingue richiede l'utilizzo della rete di controllo per limitare interferenze da altre lingue e per garantire il continuo dominio della lingua che si sta usando in quel momento."

Il vantaggio dei bilingue nel controllo dell'attenzione e delle funzioni cognitive può comportare benefici di lungo termine per il cervello.

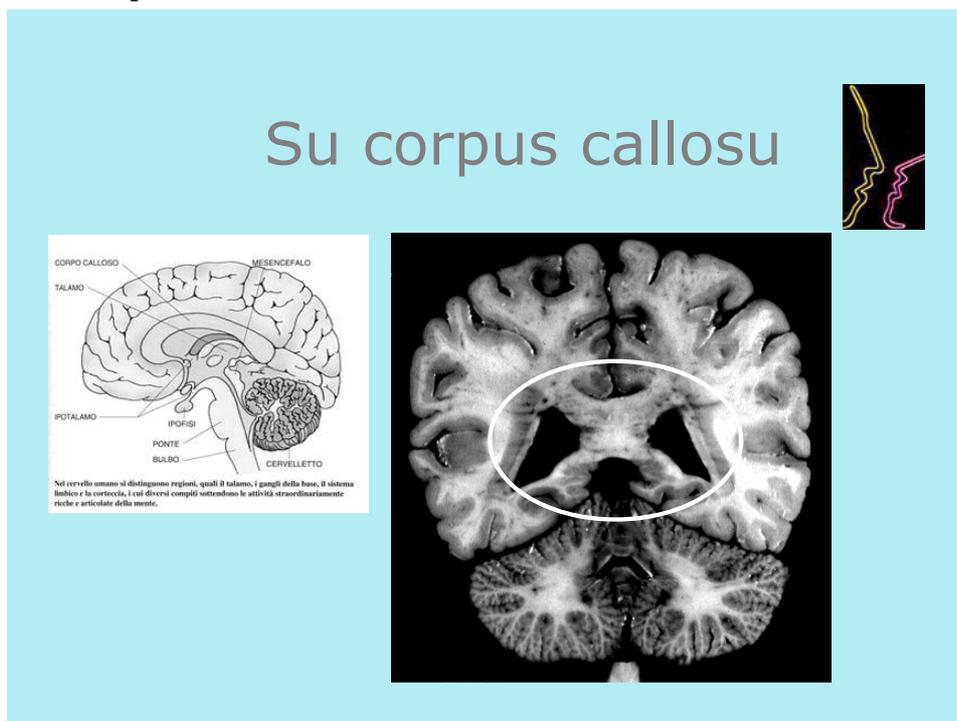
Coloro i quali hanno appreso almeno due lingue in tenera età, sono capaci di comunicare utilizzandole entrambe e passando dall'una all'altra con una particolare facilità, rapidità e senza interferenze. Si intuiva che tali capacità fossero dovute a una particolare struttura cerebrale ma, recentemente, i ricercatori dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, in collaborazione con il Dipartimento di Neurologia dell'Università di California e dei Geneva University Hospitals, hanno scoperto quali strutture neurologiche consentono questa facoltà così delicata e complessa. Si tratta di una rete di aree cerebrali che si attiva solo quando c'è il passaggio da una lingua all'altra. Lo scienziato Jubin Abutalebi, docente di neuropsicologia all'Università-Vita San Raffaele di Milano e primo autore dell'articolo apparso sul *Journal of Neuroscience*, indica le strutture cerebrali coinvolte che sono particolarmente importanti cioè la corteccia del cingolo - che è coinvolta nell'attenzione e nel controllo delle azioni mentali - e il nucleo caudato, una struttura sottocorticale implicata nel processo di inibizione delle azioni. Spiega: "È possibile che per queste specifiche funzioni, tali aree risultino cruciali nel meccanismo di controllo delle lingue". "Sembra infatti che il cingolo nei

bilingue si sviluppi di più rispetto ai monolingue, e alcune delle loro facoltà intellettive risultano più sviluppate" conclude Abutalebi.

Da uno studio, coordinato sempre dal dottor Jubin Abutalebi, in collaborazione con le Università di Londra, Barcellona e Hong Kong, emerge che il bilinguismo aiuta ad essere più efficienti infatti i bilingui prendono decisioni più in fretta, in maniera più efficiente e con meno sforzo. "I soggetti bilingui sono più veloci a prendere decisioni critiche, ma attivano molto meno il cervello – ha dichiarato Abutalebi - che poi ha aggiunto -hanno più materia grigia nella corteccia del cingolo anteriore, un'area cruciale per il monitoraggio delle nostre azioni". I monolingue invece hanno maggior bisogno di impegnare la corteccia del cingolo anteriore per prendere decisioni, e ciò, dati alla mano, li rallenta. La spiegazione di ciò sembra essere nell'allenamento a cui i bilingui ricorrono sin da piccoli (tre anni circa) per tenere separate le due lingue; tale processo stimola le stesse aree che sono coinvolte nelle decisioni rapide. I bilingui le utilizzano di più e precocemente e ciò comporterebbe un duplice vantaggio: un maggiore sviluppo anatomico e la necessità di impegnarle di meno, rispetto a chi è monolingue, anche per decisioni non connesse al linguaggio.

Le ricerche recenti incominciano a dimostrare quindi che l'apprendimento di più lingue modifica la struttura del cervello. In un articolo di Porter, Coggins e altri (2004:69-75) si riportano i risultati di una ricerca sul corpo calloso, condotta, utilizzando la risonanza magnetica, su un gruppo di 12 adulti bilingui e 7 adulti monolingui. La ricerca ha individuato nei bilingui una significativa modificazione (maggiore ispessimento) della parte centrale anteriore del corpo calloso per far fronte alle capacità multiple del linguaggio.

## 5.1 Il corpo calloso



Il corpo calloso è la più vasta connessione di fibre nervose tra i due emisferi

La maggior parte degli input sensoriali passano, attraverso il corpo calloso, dall'organo di ingresso (occhio o orecchio destro o sinistro) all'emisfero opposto i cui vengono elaborati; l'unica eccezione sono gli odori che vengono elaborati nello stesso emisfero della narice che li percepisce.

Nel cervello femminile il corpo calloso è molto più spesso e quindi ci sono maggiori connessioni tra i due emisferi; ciò può facilitare la sintesi tra intuizione e parola.

Questi risultati suggeriscono che l'acquisizione di una seconda lingua può modificare profondamente le strutture cerebrali, in generale, e, in particolare, la morfologia del corpo calloso, e hanno delle implicazioni importanti per l'insegnamento delle lingue.

Panos Athanasopoulos, esperto dell'Università di Newcastle, in Gran Bretagna, ha indagato il meccanismo per cui coloro che parlano due lingue vedono la realtà diversamente dagli altri. In un suo studio, pubblicato sulla rivista *Bilingualism: Language and Cognition*, riferisce della sua ricerca sulla percezione del colore in alcuni soggetti bilingui in inglese e giapponese. Il giapponese utilizza due parole per esprimere il concetto di blu - *mizuiro* per la luce blu e *ao* per il blu notte - e questo produce, nei parlanti giapponese, una percezione di queste varianti cromatiche.

Non importa quale sia il grado di conoscenza di una lingua per spostare l'asse di visione del mondo. Basta avere un po' di dimestichezza con un'altra lingua per determinare uno scarto nella percezione. Questo è ancora più vero quanto più si è immersi in una cultura. Chi si esprime di norma in una delle due lingue è portato naturalmente a indossare "occhiali" di quella cultura per spiegare ciò che lo circonda. "Oltre a imparare il vocabolario e la grammatica stai anche inconsciamente imparando un nuovo modo di vedere il mondo", spiega Athanasopoulos

Anche uno studio della Northwest University ha evidenziato che l'apprendimento di una lingua straniera, anche se non ad un livello eccellente, esercita delle variazioni nella percezione del mondo. Nel caso specifico, lo studio riguardava il modo di descrivere i colori da parte dei parlanti plurilingui. Gli esperimenti hanno dimostrato che i parlanti plurilingui distinguono maggiormente le sfumature di colori rispetto ai parlanti monolingui. Ciò è dovuto al fatto che culture specifiche "vedono" i colori in modo diverso: per fare un esempio, gli esquimesi dispongono di sette parole per indicare il bianco, i pellerossa invece distinguono il rosso in circa 100 sfumature, ognuna con un suo nome. Secondo gli studiosi, l'apprendimento di una lingua comporta anche l'"assorbimento" di tratti culturali specifici dei parlanti.

Quindi parlare due o più lingue vuol dire anche avere due o più sistemi culturali e questo significa, come afferma Antonella Sorace, docente di linguistica acquisizionale all'Università di Edimburgo, che i bilingui raggiungono una maggiore e più precoce consapevolezza del fatto che altre persone possono avere una visione diversa delle cose e del mondo. Questa capacità, molto importante nello sviluppo psicologico di un individuo, chiamata "decentramento cognitivo", viene raggiunta, normalmente, nei bambini bilingui circa un anno prima rispetto ai monolingui e sembra collegata alla pratica costante che un bambino bilingue deve fare per valutare la competenza linguistica dell'interlocutore e quindi scegliere la lingua da utilizzare con lui.

Altri studi recenti della stessa Northwest University hanno dimostrato scientificamente che le persone bilingui non solo sarebbero notevolmente avvantaggiate nell'apprendimento di altre lingue, ma disporrebbero anche di migliori capacità nella selezione di informazioni rilevanti.

Uno studio recente di Jacques Mehler e Agnes Melinda Kovacs della Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa) di Trieste, pubblicato sulla rivista *Science*, afferma che i bilingui hanno un cervello più agile e scattante, dotato di maggiori capacità cognitive. "Crescere in una famiglia bilingue conferisce al bambino un vantaggio cognitivo" - spiegano gli autori - accresce le funzioni esecutive, processi fondamentali per eseguire compiti non solo verbali, ma di gestione e pianificazione di attività, coordinazione delle azioni, per spostare l'attenzione da una cosa all'altra".

Molti studi scientifici dimostrano che le persone bilingui o multilingui sviluppano una maggiore flessibilità delle funzioni cerebrali; infatti sono abituate ad elaborare continuamente il pensiero in entrambi gli idiomi che conoscono, il che porta ad un esercizio mentale altamente proficuo. Queste persone acquisiscono maggiori capacità di selezionare informazioni importanti, scartando quelle irrilevanti. Dimostrano, quindi, una maggiore efficacia nella soluzione dei problemi.

Il bilinguismo quindi comporta vantaggi concreti: flessibilità, maggior capacità di concentrazione, maggiore fiducia in sé stessi e, in generale, un migliore utilizzo delle facoltà cognitive.

Sinora non ci sono cure efficaci contro il [morbo di Alzheimer](#); si cerca di rallentarne i sintomi, nelle persone già ammalate, cercando di mantenere il cervello più attivo possibile con una terapia cognitiva anche attraverso l'utilizzo di cruciverba e sudoku. Questa procedura terapeutica è

confermata da recenti studi, condotti dai ricercatori del St. Michael Hospital, che dimostrano che le persone che parlano due lingue correntemente e che quindi hanno quei vantaggi cognitivi che sono stati descritti, hanno la possibilità di ritardare l'insorgenza della malattia.

Ciò non significa che il fatto di essere bilingui impedisca al cervello di subire danni neurologici, ma solo che i sintomi si manifestano più tardi. Le persone che parlano più di una lingua arrivano a mostrare anche il doppio dei danni cerebrali rispetto ai monolingue, prima che si presentino i sintomi della malattia.

Come si può vedere il bilinguismo comporta molti vantaggi cognitivi a livello individuale che, sfortunatamente, sono poco conosciuti dalle famiglie. Queste quindi, quando sono interessate a che i figli apprendano una lingua straniera, lo fanno soprattutto nella prospettiva di fornire loro maggiori e migliori strumenti in funzione di un futuro lavorativo, da qui l'attenzione all'apprendimento dell'inglese che talvolta, in Sardegna, viene visto in contrapposizione/concorrenza rispetto alla conoscenza anche scolastica del sardo. Si ignorano evidentemente gli studi che dimostrano che proprio l'essere bilingui dalla nascita facilita l'apprendimento di altre lingue.

In Sardegna, come in altre zone di minoranza linguistica ( Galles, Catalogna, Friuli, Paesi Baschi etc.) il bilinguismo non è infatti soltanto un fenomeno individuale, come quello legato alle famiglie bilingui e a quelle emigrate, ma coinvolge tutta la società. Il sardo è la lingua del territorio formatasi attraverso il rapporto storico della comunità con l'ambiente in cui ha vissuto e vive anche se, oggi, la sua sopravvivenza è in pericolo. Il suo valore quindi non è solo individuale ma anche sociale. L'UNEP ( United Nation Enviromental Program), l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di salvaguardia dell'ambiente, ha sottolineato molto chiaramente il rapporto stretto che intercorre tra salvaguardia della biodiversità e tutela della diversità linguistica. Quando muore una lingua anche la biodiversità è in pericolo perché la lingua è la depositaria e il mezzo di trasmissione di conoscenze per preservare la biodiversità e promuovere uno sviluppo sostenibile. C'è quindi anche una dimensione sociale e anche economica nel tutelare e sviluppare il bilinguismo che dovrebbe essere considerato come una ricchezza naturale in Sardegna e nei territori dove è storicamente presente.

Roma 27 aprile 2012

Maria Vittoria Migaleddu  
<mavi.migaleddu@tiscali.it>